

Da un discorso rivolto ai maestri e agli educatori, per propugnare l'istituzione di una scuola popolare nazionale (da "La Plebe", 1903)

« (...) Voi non potete fare del gretto corporativismo, per la semplicissima ragione che voi, appunto perché 'educatori', avete come gli altri e più degli altri lavoratori, l'obbligo preciso di occuparvi, oltre che del vostro immediato miglioramento di classe, del miglioramento generale, dello *'standard of live'* della società in mezzo alla quale vivete (...).

L'educazione fu sempre privilegio, non diritto, il maestro fu ora schiavo ora servo, ora salariato, mai educatore; la scuola fu tempio di casta, non educatorio di popolo (...)

Scuola grandiosa che ha il cielo per volta, la terra per pavimento, tutti i nati per discepoli, la conoscenza del Vero per programma, la solidarietà per religione, la lotta 'contro la natura' per esercizio bellico, la conquista del mondo agli umani per fine. Ecco l'avvenire!

(...) »